

La poesia simbolista in Francia

Il Parnassianesimo e la poesia pura

In Francia, tra il 1860 e il 1866, si formò un cenacolo di giovani poeti che, risentendo della crisi del Romanticismo, coltivavano l'ideale di una poesia formalmente preziosa, che rifuggisse da ogni sentimentalismo. Loro maestri furono Théophile Gautier (1811-1872; *Smalti e cammei*, 1852) e Charles-Marie Leconte de Lisle (1818-1894; *Poesie antiche*, 1852; *Poesie barbare*, 1862), che si ispiravano al classicismo del Cinque-Seicento e al Neoclassicismo. Nel 1866 uscì l'antologia collettiva *Il Parnaso contemporaneo*, cui collaborarono Charles Baudelaire, Théodore de Banville, José-María de Heredia, Paul Verlaine, Stéphane Mallarmé. Il titolo della raccolta richiama il Parnaso (da cui il termine Parnassianesimo per indicare il movimento), mitico monte delle Muse sacro ad Apollo.

Il programma poetico verteva sul rigore metrico-stilistico e sull'autonomia dell'arte, in contrapposizione alla tradizione romantica, per la quale la poesia e la narrativa dovevano svolgere una funzione sociale, in certo qual modo educativa. I parnasiani, viceversa, ricercavano una «poesia pura», fine a se stessa, razionalmente costruita, libera dalle ideologie, dalla storia, dall'eloquenza, capace di rifugiarsi, come un tempo, sul Parnaso allontanandosi dalla realtà contingente.

Baudelaire e le «corrispondenze»

Il caposcuola della moderna poesia europea fu Charles Baudelaire (1821-1867), che con i parnasiani condivideva sia il rifiuto del sentimentalismo romantico e della contaminazione della poesia con argomenti filosofici, morali e politici, sia il culto dell'«arte per l'arte», quindi della perfezione stilistica. Nella

Odilon Redon, *Fetonte*, 1910 ca. Collezione privata.



raccolta *I fiori del male* (1857) la realtà, osservata anche nei suoi aspetti più turpi e viziosi, è vista come una «foresta di simboli», di cui spetta al poeta intuire le misteriose relazioni (le *correspondances*, «corrispondenze»), decifrare i nessi che intercorrono fra la natura, i sensi e gli stati dell'animo.

La frattura storica e il ruolo del poeta nella società moderna

Nella sua opera critica, Baudelaire si interroga in particolare su come sia possibile mantenere il ruolo della poesia nella società industriale e tecnologica. Nell'antichità classica e fino al Rinascimento il poeta era considerato sacro. Anche durante il Romanticismo godeva di grande prestigio, era il «vate», l'interprete e il cantore di un sentire comune, di un patrimonio culturale cui era intrinsecamente legato. Con l'avvento della società industriale questo legame tra il poeta e il suo popolo si è spezzato; il poeta è ora un incompreso, parla una lingua che i più non intendono, perché il suo modo di sentire è dissonante rispetto a quello della collettività, concentrata quasi unicamente sugli aspetti concreti e materiali della vita. Questa frattura, determinata da ragioni storiche, provoca a sua volta un mutamento nella forma e nei contenuti della poesia. A partire da Baudelaire, il poeta rinuncia, infatti, a rappresentare la realtà così come appare. Anzi, poiché la realtà è sempre più complessa e non può più essere spiegata in termini razionali, solo la sensibilità del poeta può coglierne i significati più nascosti, intuire le segrete corrispondenze che governano l'universo. Solo il linguaggio poetico, ricco di metafore, di sottili allusioni e di immagini inconsuete, può rappresentarne il mistero.

La magia verbale

Inutile nel moderno contesto storico, che privilegia la comunicazione logica e la conoscenza razionale, la poesia può diventare onnipotente quando si tratta di tradurre la profondità della vita interiore dell'autore. Baudelaire potenzia il valore allusivo e la valenza espressiva della parola poetica. Ne deriva una poesia nuova, ricca di analogie e di sinestesie che creano legami inconsueti tra le cose, in un intreccio di stimoli sensoriali.

L'inquietudine decadente dei poeti «maledetti»

La raccolta di saggi e articoli di Paul Verlaine, dal titolo *I poeti maledetti* (1884), è una presentazione di giovani poeti uniti nel riconoscere in Baudelaire il loro indiscusso maestro; tra essi Rimbaud, Mallarmé e lo stesso Verlaine. In quegli anni, a Parigi, loro luogo d'incontro erano i pittoreschi caffè della riva sinistra della Senna (*la Rive gauche*). Il gruppo aveva anche una sua rivista che Anatole Baju aveva fondato nel 1886, intitolandola «Le Décadent» («Il decadente»). Titolo polemicamente ripreso dall'etichetta dispregiativa coniata per loro dalla cultura ufficiale, quella di «decadenti» appunto, cioè corrotti, sia per il disprezzo che ostentavano verso la morale borghese, sia per il loro stile di vita *bohémien*, disordinato e stravagante.

In seguito, il termine Decadentismo è venuto a indicare, con un significato più ampio, uno degli orientamenti artistici e letterari nati dalla crisi della ragione e del Positivismo.

LE PAROLE

Simbolo
Dal greco *symbollo*, «metto insieme»; paragone, è un'immagine, un oggetto che rimanda a un concetto astratto o a una realtà

più vasta. Nella poesia simbolista, a differenza di quella tradizionale, i simboli si rifanno alla sfera dell'inconscio e, pertanto, sono difficili da interpretare.